## Perchè salgono i prezzi









Ogni anno circa 3000 miliardi di lire rimangono « impigliati » nell'attuale rete di commercio: in questa somma vi è il reddito delle aziende commerciali a carattere familiare ma vi sono anche i giganteschi profitti dei grandi gruppi economici che operano nel settore.

Partendo dalla

produzione

e arrivando

al consumo,

si moltiplicano,

in media, per due

o per tre volte

cinque volte.

del grande

Ciò dà un'idea

margine entro

svilupparsi una

contro il carovita

il quale può

seria azione

mediante il

della

potenziamento

cooperazione

The black with the state of the

i prezzi

e fino a

## La Via dell'Insalata

PORTO DI PALERMO, NELLE PRIME ORE DEL MATTINO, SONO SEMPRE ALL'ANCORA alcune minuscole imbarcazioni, con un solo uomo a bordo, al massimo due. Non pescano nè fanno altri lavori. Attendono, Quando tornano i pescherecci questi uomini misteriosi entrano in azione: prima di lasciare la terraferma si sono consultati ed hanno stabilito per ogni qualità di pesce un determinato prezzo ed ora avvisano, uno per uno, i « capi barca » dei pescherecci. Qualche volta si accorgono che la pesca ha reso troppo e che la quantità del pesce catturato, se portata tutta al mercato, potrebbe far diminuire i prezzi. In questo caso, danno un secco ordine e una parte del pesce che già era pronto per le padelle finisce di nuovo in mare. Questi fatti sono stati più volte denunziati nel corso di inchieste giornalistiche sulla formazione dei prezzi dei generi alimentari E le cronache e nere » hanno spesso parlato di omicidi «a lupara» al mercato del pesce di Palermo: si regolavano i conti con chi aveva infranto la « legge » della mafia

Alle porte di Roma non c'è mafia, e chi regola l'afflusso dei prodotti alimentari sono grandi organizzazioni, alcune di esse parte integrante del « miracolo » economico italiano, come la Federconsorzi o i grandi industriali conservieri. Migliaia di ettari di terra tra Roma e Napoli sono coltivati a pomodori: per stabilire il prezzo di questo prodotto, si mette in moto un meccanismo che non è molto diverso da quello che abbiamo descritto per il pesce di Palermo. In questo caso entra in ballo il cosidetto « giuoco delle gabbiette », vale a dire delle cassette di legno nelle quali i pomodori debbono essere depositati per poi essere trasportati Federconsorz' e industrie conserviere fanno ogni giorno il conto di quanto prodotto deve essere raccolto, in questo caso per impedire che il prezzo pagato ai coltivatori si muova al di là di certi limiti prestabiliti. Fatto il conto si distribuiscono giorno per giorno le « gabbiette », e se il prodotto che in quel momento è venuto a maturazione non viene colto tutto, perche non potrebbe essere tutto trasportato, peggio per il contadino. La stessa cosa accade in un'altra zona tipica del pomodoro, la provincia di Parma: ogni anno i giornal<sub>i</sub> scrivono che tonnellate di pomodori vengono lasciati sulle piante a marcire. fino a quando i coltivatori non accetteranno i prezzi fatti dal monopolio.

Quando scoppió la « rivolta di Marigliano » e i contadini esasperati dettero vita a drammatiche manifestazioni di protesta, molti giornali vollero fare un'inchiesta sul posto. Ne venne fuori che le patate prodotte localmente venivano pagate ai contadini 5 lire al chilo. nel momento in cui ai consumatori veniva imposto un prezzo di 70 lire. Un prezzo di partenza tanto assurdo era il frutto di autentici ricatti fatti da grandi commercianti i quali acquistavano, pagando in anticipo, nei momenti di maggiore bisogno dei contadini: una scadenza di cambiale, ad esempio, o il momento di determinati acquisti. per la coltivazione.

Questi sono casi tipici di quanto accade ogni giorno nei mercati di produzione, nella rete di smercio e sui mercati cittadini: una lunga via attraverso la quale passano i milioni di tonnellate di verdura, di frutta, di carne, di grassi, di altri alimenti che ogni giorno debbono nutrire la popolazione o che - per una parte cospicua - prendono la via dell'estero attraverso la rete dell'esportazione. Per comprendere perchè aumentano i prezzi, per individuare chi sono i responsabili, ed anche per indicare - sia pure sommariamente - la via per combattere il carovita, il mezzo migliore è seguire in questa via tortuosa alcuni prodotti, tra i più importanti. Vediamo, appunto, i punti nodali di quella che si può chiamare « la via dell'insalata ».

La rilevazione dei prezzi di partenza e di quelli finali, al consumo, di questi giorni, per le varie qualità di insalata, risente fortemente delle devastazioni operate dal gelo. Abbiamo tuttavia scelto proprio questo prodotto perche questo è un caso tipico: il gelo c'entra, come vedremo, ma fino a un certo punto. L'insalata cappuccina che nei mercatini rionali delle varie città costa attualmente anche 500 lire al chilo. ha in questi giorni un prezzo iniziale che sfiora le 200 lire per le piante che hanno resistito abbastanza alle gelate e di 160 lire al chilo per la parte del prodotto abhastanza colpita dal freddo. Si badi bene: questo prezzo o è scarsamen. te remunerativo per i contadini o non lo è affatto in quanto, tenendo conto del costo di coltivazione della parte del prodotto che il gelo ha distrutto del tutto, è già tanto se il contadino si rifarà delle spese. E questo conto — questo è un punto essenziale della questione - lo abbiamo fatto per coltivatori diretti piccoli proprietari. Nel caso di mezzadri, coloni, affittuari (grande parte degli ortaggi si produce proprio in aree dominate da questi contratti agrari), nel caso ossia di contadini che non sono padroni della-terra che coltivano e quindi debbono pagare anche la proprietà terriera (o in soldi o con una parte dei prodotti) le cose sono evidentemente peggiori: il conto, per loro, si chiuderà senza dubbio

Dai campi, l'insal-ta prende la via della città, verso le tavole dei consumatori, con una serie di « tappe > che costituiscono altrettante moltiplicazioni del prezzo Sia gli ortaggi che la frutta non esprimono tutto il loro valore commerciale se prima non vengono « lavorati », in altri termini se prima non vengono suddivisi per varie categorie di qualità, non vengono « curati > nel senso di eliminare, negli ortaggi, le foglie colpite da malattie vegetali o, nel caso del gelo, diventate nere come se fossero state letteralmente bruciate. Per la frutta oltre alla classificazione delle qualità si tratta di « cure di bellezza » per rendere il prodotto più attraente (queste si badi bene non

sono affatto sofisticazioni). Infine c'è un problema che diventa sempre più determinante ed è quello della confezione: i prodotti che sono destinati all'estero vengono selezionati con particolare cura. impacchettati con cellophane o altri tipi di carta speciale, imballati in cassette particolarmente adatte per il trasporto di merce delicata su lunghe distanze. Infine il prodotto va conservato per essere via via spedito verso i mercati di con-



**EVIDENTEMENTE** TUTTA QUESTA PARTE DELLA « VIA DEGLI ORTAGGI E DELLA FRUTTA > NON POTEVA ESSERE costruita da piccole imprese: in questo senso quando il mercato dei prodotti della terra si è modernizzato, sia per il maturare di nuove esigenze dei consumatori, sia per l'accesso dei prodotti italiani sulle aree dei mercati internazionali, si posero grandi problemi. Essi potevano essere risolti nel senso della liberazione del contadino non solo dai proprietari attraverso la riforma agraria ma anche nel senso di dare ad essi i mezzi sufficienti per costruire loro, sulla base cooperativistica, una moderna rete per la lavorazione. la conservazione e lo smercio all'ingrosso dei pro-

Non fu questa la strada che 1 governi — tutti, non escluso quello attuale di Fanfani' - imboccarono. Le «centrali ortofrutticole» sono sorte numerose, nel Sud, con particolare contributo finanziario della Cassa'del Mezzogiorno, quasi tutte sulla base o del potenziamento degli impianti della Federconsorzi (che monopolizza la grande parie del prodotto avviato verso l'esportazione) o sulla base di organismi dominati dai grandi proprietari. Il Plano Verde, per queste operazioni, viene quasi tutto monopolizzato dalla Federconsorzi. Fanno eccezione solo le centrali cooperative costruite dal movimento democratico in Emilia (delle quali 1 contadini sono pienamente padroni) e le centrali degli Enti di riforma, dove gli assegnatari hanno comunque modo di far sentire la loro voce. Per quanto riguarda la politica dei prezzi occorre dire che nelle condizioni attuali, nelle quali i rapporti tra governo e cooperative se non sono di guerra calda non sono nemmeno di pace e di aiuto statale verso gli organismi associativi, non è possibile per essi determinare le quotazioni vita torna la questione di modifica-

della merce sul mercato come av-

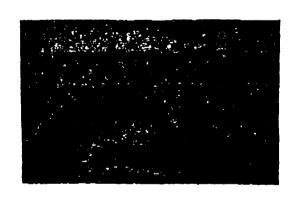
viene invece in altri paesi capita-

Le centrali della Federconsorzi o quelle che sono dominate dagli agrari si sono immediatamente col. legate con la vecchia rete di intermediari che, partendo dai campi dei contadini, arrivava fino ai mercati generali. Così i grandi stabilimenti della Federexport (organizzazione della Federconsorzi specializzata per l'esportazione) della Campania, ai quali sovraintende un cognato di Bonomi, si sono cotlegati con i vecchi camorristi napoletani dai nomi pittoreschi e fantasiosi: «'O studente», «Gennaro 'a valiggia », « Peppiniello 'o cecato », soprannomi autentici di guappi che spadroneggiano nelle campagne del Napoletano, nella fertile plaga vesuviava così ricca di orti. E a ogni tappa il prezzo au-

menta. Il guappo compra al primo gradino e paga al contadino prezzi rilevati questa settimana un chilo di insalata cappuccina 150 lire, al massimo 200. Se è un guappo che lavora in piccolo rivende ad un « mammasantissima » (capo camorrista) guadagnando, per la cappuccina, una ventina di lire al chilo (trasporto a carico del contadino); il « mammasantissima » . talvolta definito grande commerciante — rivende o direttamente al mercato generale o allo stabilimento della Federconsorzi o degli industriali conservieri. Il grossista, privato o «bonomiano» che sia, guadagna, sempre su un chilo di « cappuccina », non meno di 80 lire.

Il prezzo del prodotto che stiamo esaminando, al mercato generale di Roma, compreso il trasporto fino ai capannoni del mercato stesso. è stato in questi giorni di circa 300-340 lire Tante ne ha pagate il piccolo commerciante, il bottegaio o colui che ha un banco in piazza Questi ultimi acquistano con il famigerato sistema della « tara merci » ossia sborsano un prezzo non per tanti chili di verdura ma per tanti chili di cassette contenenti verdura o frutta: pagano il legname come fosse preziosa insalata o uva dorata Il guadagno lordo del dettagliante è fissato per legge nel 20% sul prezzo pagato al mercato generale, ed è questa l'unica fase della distribuzione nella quale esiste un controllo sui prezzi operato dai vigili urbani in base ai «tagliandi » distribuiti ai mercati generali e che il rivenditore deve conservare per confrontarli, di fronte ai rappresentanti del Comune. con i cartelli dove sono segnati i prezzi al consumo Da quel 20% vanno detratte le tasse. le spese di trasporto dai mercati generali ai mercatini o alle botteghe. Quello che resta per aziende ove spesso lavora più di una persona della stessa famiglia si può definire un guadagno non certo elevato, spesso se diviso per le unità impiegate nel lavoro finale di distribuzione della merce - poco superiore ai guadagni medi dei lavoratori.

In tema di lotta contro il carore l'attuale rete distributiva. Abbiamo visto — nelle sue linee essenziali - come essa è fatta: l'esempio dell'insalata vale, con poche varianti, per tutti i prodotti alimentari. Questa rete ha dei nodi decisivi ed è appunto li che occorre agire in primo luogo. Sono i nodi delle industrie alimentari, delle centrali ortofrutticole, dei grandi commercianti. Di li la rete si diparte per tornare a frammentarsi in una miriade di piccoli commercianti, così come prima di quei nodi la rete della produzione è suddivisa in una grande massa di piccoli produttori (ciò vale in particolare per gli ortaggi).



UNA VERA LOTTA CONTRO IL CAROVITA NON RAGGIUNGERA' IL SUO OBIET-TIVO SE DA QUELLE 500 LIRE che il consumatore sborsa per un chilo di insalata non saranno tolte la rendita dei grandi proprietari terrieri, i profitti di speculazione delle grandi industrie e della Federconsorzi, le percentuali varie percepite dalla camorra e dalla mafia vecchia e nuova. Il che significa riforma agraria, costruzione di una rete di cooperative contadine grandi, efficienti, moderne, facilitazione per il sorgere di associazioni economiche tra i piccoli commercianti per unirli nella fase dell'acquisto e forse anche - in alcuni casi — nella fase della vendita. L'esperienza di questi anni dice chiaramente che questo tentativo di riforma e di razionalizzazione del commercio non può essere affidato ai gruppi monopolistici.

Quando in Italia — una decina

1941 1942 1942

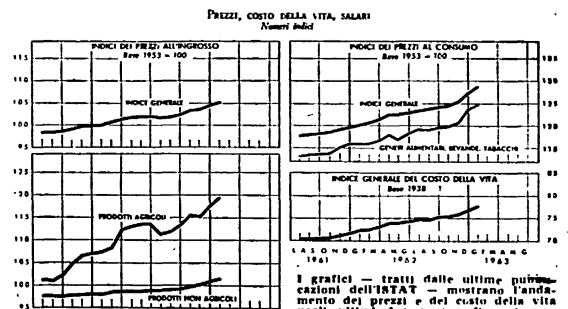
di anni fa — venne aperto il primo supermercato per la vendita dei generi alimentari con un moderno sistema di esposizione, 1 monopoli che iniziavano quell'operazione affermarono che questo era solo il principio di un grande esperimento per realizzare alfine il fatidico slogan « dal produttore al consumatore >. I consumatori hanno visto come la cosa sia andata a finire. Nei supermercati non si risparmia. Tuttavia i consumatori dimostrano di preferire queste forme di vendita: in primo luogo per il maggiore assortimento della merce e poi per la comodità che un supermercato offre (a cominciare dal fatto che è coperto mentre la maggior parte dei mercatini

sono sulle strade).

Ma chi paga il prezzo del rinnovamento della rete commerciale concepito ed attuato dai Borletti, dalla Federconsorzi, dalle altre grandi società che operano in questo settore? Buona parte dell'aumento dei prezzi corrisponde a quella che è stata chiamata « una scelta strategica dei monopoli >: in parole povere, ad un preordinato rastrellamento di grandissime somme prelevate mille lire per mille lire dai bilanci familiari. Gli altissimi profitti del monopolio serviranno a finanziare ulteriori-piani di sviluppo del loro potere nel settore del commercio: si pensi che solo Borletti, il padrone della Rinascente-UPIM, ha chiesto la licenza per aprire altri 400 supermercati (48 nella sola città di Torino). Ci saranno altre scintillanti vetrine pagate dai consumatori spremuti

oltre ogni limite. Questo il piano del monopolio non contrastato da nessuno dei governi che hanno retto il paese in questi anni. L'alternativa non è confinata sul piano di un domani non meglio precisato ma riguarda l'oggi Le riforme — riguardanti l'agricoltura e la rete commerciale - propugnate dal PCI, scaturiscono da una necessità oggettiva dell'economia, di quella nazionale come di quella più piccola, ma non meno importante, dei milioni di contadini, di consumatori e di piccoli commercianti.

Diamante Limiti



l grafici — tratti dalle ultime puirina-cazioni dell'ISTAT — mostrano l'anda-mento dei prezzi e del costo della vita negli ultimi due anni e fino al gennalo '63, I prezzi agricoli sono quelli all'ingrosso e non rappresentano quindi l'andamento dei guadagni dei comindini